

LE ORIGINI FRANCESCANI NELLA STORIA E NELLA MEMORIA DELL'OSSERVANZA MINORITICA

*Letizia Pellegrini**

Premessa

La scelta di dedicare un incontro al problema delle *origini* nell'universo minoritico, pur mossa dall'occorrenza di un centenario che per il territorio marchigiano investe direttamente la questione, mi è parsa tuttavia audace e illuminata.

Audace: giacché da un lato le due opposte tendenze della estrema oleografia o della estrema erudizione si addensano sulle *origini*, facendone uno dei punti più dibattuti della vicenda minoritica; dall'altro la storiografia scientifica ha da tempo preso le distanze dalla vagheggiata e idolatrata ricerca delle origini, secondo le linee esplicitate da celeberrime pagine di Marc Bloch.

Illuminata: giacché il termine "francescano", spesso usato – almeno nel linguaggio comune – come sinonimo di "minoritico", andrebbe in realtà pensato come un aggettivo riferito alla persona di Francesco d'Assisi (è propriamente "francescano" tutto ciò che attiene a Francesco): se così è, il problema delle *origini*, cioè il problema di essere più o meno "francescani", è *il* problema dei frati Minori fino almeno alla prima età moderna, cioè fino all'ultima delle grandi riforme dell'Ordine destinata a dar vita ai frati Minori Cappuccini. In sostanza, quindi, se non interessa agli storici cercare il 'vero Francesco', fu un problema dei frati misurarsi con la sua eredità.

* Il testo di questo intervento, pensato in parte per un pubblico non specialista, viene presentato agli atti così come è stato letto in sede di convegno, riservando alle note gli opportuni rinvii bibliografici.

In questo senso, ricercare il rapporto specifico con le origini francescane nelle diverse anime espresse dall'Ordine non serve ad attribuire o a sospendere patenti di "autenticità francescana"; non significa individuare una presunta purezza primigenia poi eventualmente degenerata o restaurata: in storia lo spazio che separa l'intuizione originaria (di Francesco) dall'istituzione storica (dell'Ordine dei Minori) è lo spazio del diritto, in una concezione del corpo sociale ed ecclesiale nella quale l'inquadramento giuridico è condizione forse non sufficiente, ma almeno necessaria, dell'ortodossia. Tolti gli occhiali delle origini come pietra di paragone per la formulazione di giudizi di autenticità o di fedeltà, riflettere sulle origini francescane in diverse esperienze del minoritismo significa, allora, misurare come quelle origini siano state pensate e rappresentate, e come si sia tentato di interpretarle, in ciascuna di quelle declinazioni del francescanesimo.

Il rapporto con le 'origini' in relazione al segmento di storia minoritica che investe i frati dell'Osservanza è particolarmente problematico, perché la formale ragione sociale di ogni riforma osservante (dalla letteratura coeva al gergo dei manuali di storia) è proprio il ritorno alle origini, cioè alla osservanza – a una più stretta osservanza – della Regola rispetto alle 'degenerazioni' e alla 'rilassatezza dei costumi' (ecco il gergo) cui gli Ordini religiosi si sarebbero progressivamente esposti. Quali che siano i contesti, i protagonisti, le ragioni storiche dell'affermarsi di una corrente di osservanza entro gli ordini religiosi, almeno su un piano formale e ideologico l'osservanza si pone come l'ossimoro di una riforma che restaura. Se tale dinamica di riforma restauratrice riguardò, fra Trecento e Quattrocento, tutti gli ordini religiosi, è anche vero che per l'Ordine dei Minori (come per nessun altro), parlare dell'osservanza della Regola, e quindi della 'fedeltà' alla volontà di Francesco, è un altro modo per dire la sostanza della storia dell'Ordine.

¹ È la lettera *Provenit ex devotionis affectu* emanata da Gregorio XI il 28 luglio 1373. Gli eremi nominati nella lettera sono undici, tutti tra Umbria e Lazio, e principalmente lungo le due primitive valli francescane, quella reatina e quella spoletana: Brogliano, Le Carceri di Assisi, l'Eremita, Fontecolombo, Giano, Greccio, Monteluco, Poggiobustone, Scarzuola, Spinale, Stroncone. Per l'edizione della lettera cfr. M. FALOCI PULIGNANI, *Il beato Paoluccio Trinci da Foligno e i Minori osservanti. Documenti e discussioni*, Foligno 1926, pp. 36-39.

Sul filo dei documenti la storia dell'Osservanza minoritica (almeno per i territori cismontani) si dipana grosso modo tra gli anni Settanta del Trecento e il 1517. Risale infatti al 1373 il primo documento papale destinato ai frati che – diramando da Brogliano – dimoravano negli eremi¹ e che riconoscevano il riferimento della propria esperienza nella persona di frate Paoluccio di Vagnozzo da Foligno: il personaggio che una insistita tradizione letteraria, risalente all'Osservanza matura, considera membro della famiglia dei Trinci, allora signori di Foligno². A marcare una cesura nella storia dell'Osservanza, cade invece l'anno 1517: quando si può parlare di Minori Osservanti come di un gruppo religioso altro, e del tutto autonomo rispetto all'Ordine, in virtù di quanto sancito dalla lettera *Ite vos* emanata da papa Leone X. Nella lettera, che regolamenta in dettaglio il rapporto tra le due famiglie religiose, si dispone peraltro che i frati dell'Osservanza si denominassero semplicemente frati Minori, mentre i frati aderenti all'Ordine dei Minori di ascendenza basso-medievale avrebbero dovuto aggiungere alla originaria denominazione di frati Minori la qualifica di Conventuali³.

La vibrata polemica che scaturì, nel corso del Quattrocento, dal confronto interno al mondo minoritico fu giocata – sul piano formale – soprattutto al livello della legittimità (rispetto alla Regola) e della validità (rispetto alla correttezza formale dei documenti) delle prerogative concesse da Eugenio IV e da Callisto III alla famiglia osservante rispetto all'Ordine; è quindi evidente che il piano documentario conserva intatto il proprio carattere imprescindibile. Ma

² Così nelle opere letterarie che fondano e fissano la memoria storica dell'Osservanza: Bernardino Aquilano da Fossa nella sua *Cronaca*, Iacopo Oddi nello *Specchio dell'Ordine Minore*, Mariano da Firenze. Per il primo cfr. BERNARDINUS AQUILANUS, *Chronica fratrum minorum Observantiae* ex codice authographo primum edidit fr. Leonardus Lemmens, Typis Sallustianis, Romae 1902, pp. 6-9; per l'opera di Iacopo Oddi cfr. *La Franceschina. Testo volgare umbro del secolo XV scritto dal padre Giacomo Oddi di Perugia*, a cura di N. Cavanna, I-II, S. Maria degli Angeli-Assisi 1929 [rist. anast. S. Maria degli Angeli-Assisi 1981]. La biografia di Mariano da Firenze (assieme a quella di Iacopo Oddi) è stata pubblicata da FALOCI PULGINANI, *Il beato Paoluccio Trinci* cit., rispettivamente alle pp. 7-14 e 16-32.

³ Per un puntuale rendiconto della articolazione della lettera *Ite vos* si veda ora P. SELLA, *Leone X e la definitiva divisione dell'ordine dei Minori (O. Min.): la bolla Ite vos (29 maggio 1517)*, Grottaferrata (Roma) 2001, pp. 301-312, al quale studio ci si può riferire anche per una ricostruzione della storia istituzionale dell'Osservanza: cfr. le pp. 91-200 (parte II: *Prospetto storico delle relazioni tra Minori osservanti e Minori conventuali*).

la progressiva definizione dell'Osservanza è associata (e in parte costruita) sul filo della letteratura, e va quindi anche indagata sulla base delle ricostruzioni e della autorappresentazione degli Osservanti. Nei loro scritti la storia del movimento – transitando per aspirazioni e tentativi variamente emersi (e per lo più falliti) nei secoli e nei decenni precedenti – è fatta risalire appunto alle origini, per connettersi direttamente a Francesco e compagni.

È a questa letteratura fondante che vorrei qui guardare, per riflettere sul modo in cui il problema delle origini francescane viene giocato nella strutturazione della fisionomia prima, e nel 'trionfo' poi, dell'Osservanza. In effetti, i testi e i documenti relativi al problema costituiscono un labirinto di specchi, e per giunta di specchi deformanti: impossibile ridurre un labirinto di specchi a un'autostrada del senso. La mia riflessione non può che parere a tratti sfuggente. Invoco per voi una pazienza pari almeno a quella che io ho dovuto applicarvi nel trovare un possibile filo di Arianna. Cominciando da due fuochi del francescanesimo originario: eremitismo e povertà.

A partire da eremitismo e pratica della povertà

Nella *Vita beati francisci* di Tommaso da Celano (tradizionalmente nota come *Vita prima*) si legge il racconto del ritorno di Francesco e compagni da Roma, con una sosta di quindici giorni in un luogo isolato presso la città di Orte:

Locus ille desertus erat atque relictus (...). Erat eis exultatio magna, cum nihil viderent vel haberent quod eos posset vane seu carnaliter delectare. Coeperunt propterea cum sancta paupertate ibidem habere commercium, et in defectu omnium quae sunt mundi nimium consolati, disponebant, sicut ibi erant, ei ubique perpetuo adhaerere. (...) Conferrebant pariter, veri cultores iustitiae, utrum inter homines conversari deberent, an ad loca solitaria se conferre⁴.

⁴ THOMAE DE CELANO *Vita prima sancti Francisci*, in *Fontes franciscani* a cura di E. Menestò-S. Brufani *et al.*, Assisi 1995, pp. 275-424, cit. alle pp. 308-310. Per un articolato commento alla pericope cfr. R. MICETTI, *Francesco d'Assisi e il paradosso della minoritas. La Vita beati Francisci di Tommaso da Celano*, Roma 2004, pp. 164-171. Sul problema, e sul brano citato anche in relazione alla sua fortuna in ambiente osservante, è d'obbligo il riferimento alla raccolta di studi di G. G. MERLO, *Tra eremo e città. Studi su francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi

L'alternativa tra *inter homines conversari* e *ad loca solitaria se conferre* si pose ben presto tra i frati Minori, e un pendolarismo dei frati tra le due dimensioni – oltre che attestato da molteplici passi delle fonti francescane – fu colto dalla sensibile osservazione esterna del canonico Jacques de Vitry che lo documenta in una celebre lettera stesa alla precoce altezza del 1216⁵.

I frati che si ritirano con Paoluccio Trinci a Brogliano (sull'altopiano di Colfiorito, tra Foligno e Cemerino) nel 1368 vivono in un luogo a dir poco inospitale. Nel lirico linguaggio del cronista osservante Bernardino da Fossa il sito è

asperrimus et ab hominum habitatione valde remotus, nec in partibus illis vinum recolligitur; et habebat tunc quemdam lacum, immo potius palude prope, in illa planitie qua itur Camerinum, que tanta ranarum copia ac numerositate plena erat quod, quando de nocte vel de die cantabant, erat angustia maxima. (...) Verum, quia illi seculares in partibus illis habitantes pauperes sunt et patria valde petrosa, ideo seculares incedunt nudis pedibus et zocculos ferratos ferunt pro calciamentis, quorum exemplo, illi primi fratres etiam nudis pedibus zocculis uti coeperunt. Hinc est quod tota familia, illorum patrum exemplo, zocculis utitur nudis pedibus usque modo⁶.

Nel colorito linguaggio di Iacopo Oddi, quel sito è fatto simile al deserto degli asceti orientali, richiamando egli

l'asperità del paese e del luoco et solitudine et grande quantità de fiere salvatiche, maxime de serpe, le quale erano in tanta quantitate et habundantia che spesse fiate, [i frati] quando se levavano a dire el matu-

1991, con particolare riferimento ai capitoli II (*Tentazioni e costrizioni eremitiche*), pp. 113-130 e III (*Dal deserto alla folla*), pp. 131-147. Si veda anche il recente contributo di F. ACCROCCA, *Dall'alternanza all'alternativa. Eremo e città nel primo secolo dell'Ordine francescano: una rivisitazione attraverso gli scritti di Francesco e le fonti agiografiche*, "Via Spiritus. Revista de História da Espiritualidade e do Sentimento Religioso", 9 (2002), pp. 7-60.

⁵ «(...) de die intrans civitates et villas, ut aliquos lucrifaciant, operam dantes actione; nocte vero revertuntur ad heremum vel loca solitaria, vacantes contemplationi», cfr. R. B. C. HUYGENS, *Lettres de Jacques de Vitry*, Leiden 1960, pp. 71-78, cit. alle pp. 75-76.

⁶ La trascrizione di tutti i brani citati dall'opera è mia, sulla base del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, VIII. C. 12. Per la precedente edizione del testo si veda BERNARDINUS AQUILANUS, *Chronica fratrum minorum* cit., pp. 8-9. Per ogni altra citazione dall'opera si darà, come in questo caso, il rinvio all'edizione Lemmens.

tino se ne trovavano avvoltolate per dosso, quando intorno a le gambe, quando alle bracia et quando per le altre parte del dosso⁷.

Questo stilema ascetico è del resto parte dell'immaginario minoritico, dal momento che lo stesso argomento viene usato, per così dire, al contrario, da un polemistia conventuale che per sottolineare la cura riservata dai 'cosidetti' osservanti al cibo scelto e abbondante dice che essi «nolunt vitam vel victum pauperem, et vitam pauperum Conventualium vocant vitam S. Hilarionis, quam fugiunt et omnem refectionem vituperant quae non sit copiosa delicatis cibus», facendo dell'eremita Ilarione di Gaza l'antonomasia dell'ascetismo del deserto⁸.

Se una vulgata di successo vuole che l'Osservanza abbia abbandonato il primitivo carattere eremitico con l'attività pastorale di Bernardino da Siena, a ben guardare i segni dell'abbandono degli eremi a vantaggio della predicazione e della pastorale sono precoci: basti pensare alla vera e propria epifania osservante nella città di Perugia nel 1373, in un contesto politico nel quale l'impianto degli Osservanti coincide con una strategia di recupero della città alla fedeltà al papato: tentativo promosso dal legato papale Géraud Dupuy e osteggiato invece da congiurati perugini legati al convento di S. Francesco al Monte. In tale situazione, cacciare dalla città i Fraticelli significava fiaccare il nucleo di resistenza antipapale a Perugia⁹. Il confronto tra gli Osservanti e i Fraticelli è enfatizzato appunto come epifania dei frati di Brogliano da tutti gli autori Osservanti che scrivono a cavallo tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento: Bernardino da Fossa, Iacopo Oddi e Mariano da Firenze, pur con differenze nella resa dell'accaduto¹⁰, evidenziano che l'iniziativa di

⁷ Cfr. *La Franceschina* cit., I, p. 86.

⁸ Cfr. C. PIANA, *Scritti polemici fra Conventuali e Osservanti a metà del Quattrocento, con la partecipazione dei giuristi secolari*, "Archivum Franciscanum Historicum", 71 (1978), pp. 339-405, alla p. 354.

⁹ Così nella convincente ricostruzione proposta da M. SENSI, *Dal movimento eremitico alla Regolare Osservanza francescana. L'opera di fra Paoluccio Trinci*, S. Maria degli Angeli 1992, in part. alle pp. 40-48.

¹⁰ Cfr. SELLA, *Leone X e la definitiva divisione* cit., pp. 104-105. A grandi linee, mentre per Bernardino Aquilano il successo fu frutto della santità testimoniata dai frati di Brogliano, per Iacopo Oddi venne colto nel corso di una disputa vincente sostenuta da Paoluccio Trinci, mentre Mariano da Firenze colloca la disputa in un contesto universitario.

rivolgersi agli eremiti di Brogliano per contrastare i Fraticelli che avevano occupato il convento perugino di San Francesco al Monte fu presa dai Conventuali di San Francesco al Prato. Bernardino da Fossa, addirittura, mette la proposta in bocca a un vecchio frate del convento il quale, per opporsi efficacemente ai falsi frati/Fraticelli che avevano plagiato i perugini, propone:

«Patres mei, vos nihil facitis neque cogitatis. Si meo consilio vultis adquiescere, ostendam quomodo istos ribaldos possimus expellere». Tunc omnes dixerunt: «Dicas, amore Dei». Tunc ille dixit: «Non est alia via sub celo, ad expellendos istos malos fratres, nisi ducamus veros fratres sancti Francisci ad civitatem istam». Responsum fuit: «In veritate verum dicis, sed ubi sunt isti fratres veri?». Tunc ille dixit: «In loco Bruliani», et addidit: «Nos habemus cappellam Sancti Francisci de Monte in qua ipsi poterunt morari secundum desiderium eorum, et isti ribaldi heretici expellentur»¹¹.

Nella sensibilità di Bernardino da Fossa, il frate del convento chiama 'veri frati' quelli di Brogliano, certo per contrapporli immediatamente ai falsi frati/Fraticelli, ma ammettendo implicitamente, con ciò stesso, che neanche i frati del convento di Perugia erano "veri frati", in quanto inadeguati all'esemplarità 'francescana' richiesta della sfida. Quindi il confronto e il contrasto con i Fraticelli (con cui si identificherà l'Osservanza matura attraverso l'operato inquisitoriale di suoi rappresentanti di spicco quali Giacomo della Marca e Giovanni da Capestrano) viene proiettato all'indietro fino a diventare una delle pietre di paragone con cui i primi Osservanti disegnano la propria ortodossia cattolica, ma anche 'francescana'.

Ben prima del ritiro di Paoluccio Trinci a Brogliano, quando nel 1334 Giovanni delle Valli, provenendo anch'egli dal convento di Foligno, ottiene dal Ministro Generale l'autorizzazione a ritirarsi con alcuni frati nello stesso eremo, il mondo minoritico era attraversato dalla violenta crisi apertasi durante il pontificato di Giovanni XXII il quale, tra il 1323 e il 1324, aveva condannato la dottrina della povertà assoluta di Cristo, e incaricato due inquisitori di procedere contro i «fratres de paupere vita vulgariter nominati»¹².

¹¹ BERNARDINUS AQUILANUS, *Chronica* cit., pp. 10-11.

¹² Si vedano, rispettivamente, la bolla *Cum inter nonnullos* del 12 novembre 1323 (edita in *Bullarium franciscanum*, a cura di C. Eubel, vol. V, Roma 1908, pp.

Pochi anni dopo, frate Gentile da Spoleto vede avallata da papa Clemente VI la possibilità di risiedere negli eremi perché lui e i suoi frati potessero «*regulam simpliciter in primaeva puritate huiusmodi inconcusse servare*»¹³, ma lo stesso esperimento (nonostante la approvazione papale) fu troncato all'altezza del capitolo di Assisi del 1354, su richiesta del Ministro generale e per intervento diretto del legato papale Egidio Albornoz, probabilmente per il favore accordato ad alcuni esponenti del mondo fraticellesco¹⁴.

Senza ricorrere alla inopportuna categoria dei 'precedenti', i due esperimenti di Giovanni delle Valli e di Gentile da Spoleto sono l'anticamera istituzionale della vicenda alla quale tradizionalmente si ascrivono le origini 'trinciane' e 'broglianesi' dell'Osservanza: e anche nel momento in cui frate Paoluccio ottiene il permesso di soggiornare a Brogliano – nel 1367 – ancora una volta era in corso nella zona una campagna inquisitoriale contro i Fraticelli, affidata da papa Urbano V (1362-1370) al frate Minore Guglielmo da Narni.

Il rapido accostamento dei maggiori esperimenti centroitaliani di praticare una via eremitica al minoritismo, entro l'Ordine dei Minori e con la motivazione della più stretta osservanza della Regola, lascia emergere chiaramente come essi avevano coinciso con i momenti più vibrati della repressione del fraticellismo, cioè di un giudizio di eterodossia (e quindi con una ereticalizzazione) delle tendenze rigoriste che aspiravano a una sequela pedissequa e a una fedeltà assoluta alle presunte 'origini' francescane e che avevano trovato una svolta della loro avventura nella recisa affermazione della povertà assoluta di Cristo e degli apostoli. È una anticamera istituzionale che, con apparente bizzarria, Bernardino Aquilano (pur nel primo capitolo della *Cronaca* dedicato alla ricostruzione dei precedenti

256 ss., n. 518) e la *Dudum ad audientiam* del 9 febbraio 1324 (*ibid.*, p. 565 s., n. 1056a).

¹³ Cfr. la lettera *Bonorum operum* del 13 dicembre 1350. Gli eremi investiti dalla concessione erano Le Carceri di Assisi, Monteluco e Giano (presso Spoleto) e l'Eremita di Portaria (presso Terni).

¹⁴ La *Bonorum operum* fu abrogata con la lettera *Sedis Apostolice* del 18 agosto 1355. Gentile da Spoleto venne incarcerato e poté finire i suoi giorni presso lo stesso eremo di Brogliano che quindi – al tempo di Paoluccio Trinci – si configurava ormai da decenni come sede di elezione dei tentativi di una via eremitica al minoritismo per l'Italia centrale. La più efficace sintesi della 'avventura' osservante di Gentile da Spoleto è quella prospettata in SELLA, *Leone X e la definitiva divisione* cit., pp. 95-100.

dell'Osservanza), tace o attenua, mentre enfatizza la dimensione antifratricellesca dell'Osservanza sia incipiente sia matura. Con le sue parole i Fraticelli

in infinitos errores lapsi sunt, quos mandato Summorum Pontificum fratres nostri beatus Johannes de Capistrano et frater Jacobus de Marchia terribiliter destruxerunt¹⁵.

L'enfasi posta sulla dimensione antifratricellesca e il tacito riconoscimento dei più prossimi tentativi di Osservanza si devono probabilmente all'eco della recente condanna di Gentile da Spoleto ad opera del Ministro generale Guglielmo Farinier, per via – come si è detto – di sospetti legami tra i suoi frati e componenti dell'universo fraticellesco.

A differenza dei casi precedenti, il primitivo stanziamento di Paoluccio a Brogliano non è accompagnato da documenti emanati dall'Ordine: la definizione della sua natura è affidata alla memoria *ex post* di Bernardino Aquilano che afferma con orgoglio l'interessamento alla causa del Signore Trinci di Foligno, il quale avrebbe negoziato tale possibilità con i vertici dell'Ordine riuniti in Capitolo nella sua città. I Trinci, quindi, erano parenti e sponsor del ritiro di frate Paoluccio, ma sarebbero anche imparentati con la famiglia Orsini, i cui prelati erano presenti nella curia di Avignone. Gli stessi Trinci erano legati anche, per via matrimoniale, con i Signori Da Varano di Camerino; Brogliano, al confine tra Marche ed Umbria, era in posizione strategica: i legami parentali tra i detentori delle due Signorie confinanti e la galleria idraulica aperta dai Da Varano per la bonifica della piana di Colfiorito¹⁶ sono elementi che congiungono, simbolicamente e non solo, l'eponimia delle due regioni francescane e aprono così la strada alla più efficace, consistente e duratura riforma interna al mondo minoritico in età medievale.

¹⁵ BERNARDINUS AQUILANUS, *Chronica* cit., p. 10.

¹⁶ La cosiddetta *Botte dei Varano*, opera idraulica realizzata da Giulio Cesare Varano tra il 1458 e il 1464, consentiva lo scorrimento sotterraneo delle acque convogliate dai diversi canali e che uscivano a Sud di Serravalle del Chienti. La realizzazione è ricordata anche da Bernardino da Fossa che scrive pochi anni dopo la sua entrata in funzione: «Quibusdam tamen iam annis elapsis, dominus Camerini forari fecit montem quemdam quasi per unum miliare vel circa, et ubi erat prius ranarum habitatio et palus, iam campi frumenti sunt, et aqua illa intra Serravallum fluit, ut patet»; cfr. BERNARDINUS AQUILANUS, *Chronica* cit., pp. 8-9.

Temi tradizionalmente legati alle origini del francescanesimo (quali una onnipresente anche se non clamorosa vocazione eremitica, il perseguimento dell'osservanza della Regola alla lettera, legami costitutivi con i poteri politici) sono costantemente ripresi – e celebrati – dalla letteratura osservante, riletti e declinati alla luce della identità osservante nella sua strutturazione che fu insieme progressiva, necessaria e contrastata.

L'Osservanza entro l'Ordine dei Minori: la guerra per l'identità francescana

Sarà la progressiva acquisizione di una relativa autonomia accordata dai pontefici nell'ultimo ventennio del XIV secolo alla formazione che faceva capo a Paoluccio Trinci a generare alcuni timori scissionistici in seno alla Comunità. Appunto la tensione tra prerogative e concessioni di autonomia accordate dai pontefici e invocazione da parte dell'Ordine della unità prevista dalla Regola sotto l'obbedienza ai Ministri generale e provinciali, sarà la dinamica caratterizzante la lunga polemica che segnerà, e determinerà, la progressiva separazione tra le due entità del minoritismo.

Certo, una serie di documenti datati tra il 1347 e il 1390 aveva allestito una sorta di autonomia degli eremi di Paoluccio rispetto ai vertici dell'Ordine dei Minori: Paoluccio poteva, ad esempio, governare la mobilità dei frati e ricevere novizi al di fuori del 'regolare' circuito provinciale e custodiale. Ma tali prerogative sono tutte riconosciute dai Ministri generali e provinciali, quindi l'Osservanza 'trinciana' cresce in stretto legame almeno istituzionale con i frati della comunità e con i suoi superiori: si tratta ancora semplicemente di frati poveri e devoti autorizzati dall'Ordine a vivere negli eremi, non senza timori e ripensamenti.

Il rapporto problematico con i vertici e con alcune componenti dell'Ordine, la relazione – fosse anche di avversità – con il mondo fraticellesco, e legami con principi ed alti ecclesiastici, costituiscono i cromosomi dell'Osservanza matura, e sono tutti presenti nell'embrione che si forma a cavallo tra il XIV e il XV secolo, destinato a diventare uno degli organismi più robusti e più provati della Chiesa e della società italiana del Quattrocento.

Come si è rilevato dall'osservatorio perugino negli anni Settanta del Trecento, a determinare l'identità genetica della embrionale Os-

servanza è anche l'inestricabile legame tra la dimensione religiosa e quella politica, legame che non può essere né negato né sottovalutato, pena l'incomprensione della stessa dimensione religiosa (che taluni vorrebbero come primaria se non esclusiva) nonché dello spirito del secolo nel quale l'Osservanza stessa si affermò come componente religiosa, per così dire, vincente.

Negli anni intercorsi tra lo stanziamento eremitico di Paoluccio Trinci e il concilio di Costanza vive quella che potremmo definire la prima generazione osservante. Dopo il Concilio di Costanza, che aveva ampiamente favorito gli Osservanti in una battaglia giocata esclusivamente sullo scacchiere francese, un secondo periodo di vita dell'Osservanza può essere individuato tra il Concilio e il 1472, con un picco problematico negli anni Cinquanta.

Dire 'concilio di Costanza' significa anche dire '1417', e con ciò l'inizio della grande avventura omiletica (e non solo) di Bernardino da Siena. Dire 'anni Cinquanta' significa anche alludere alla sua canonizzazione, che – non solo nella percezione degli Osservanti ma anche di per sé – costituì un discrimine. Questo secondo periodo è all'insegna dei vibrati conflitti nel rapporto tra le due famiglie, vale a dire da un lato i vertici istituzionali dell'Ordine dei Minori e i frati dei conventi, dall'altro i frati che designano se stessi come la *paupercola familia* dei frati *de Observantia vulgariter nuncupati*.

Le Costituzioni cosiddette Martiniane, stese e proclamate da Giovanni da Capestrano in occasione del Capitolo di Assisi del 1430, che prevedevano tra le altre cose l'alienazione dei beni stabili posseduti dai conventi e il divieto di possesso di denaro contante, furono dapprima accettate poi immediatamente rifiutate dalla componente conventuale dell'Ordine, e furono abrogate dallo stesso papa Martino V che le aveva promulgate; furono poi ripristinate da Eugenio IV e da lui stesso di nuovo revocate. Il cosiddetto regime vicariale per il governo dell'Osservanza, che prevedeva l'istituzione delle due vicarie (Ultramontane e Citramontana), ciascuna con un proprio vicario, venne definitivamente varato dallo stesso Eugenio IV nel 1446 con la bolla *Ut sacra*.

Le prerogative che le bolle eugeniane garantivano agli Osservanti furono oggetto di una grande controffensiva di parte conventuale: la campagna anti-osservante, condotta sul piano propagandistico e strategico da frate Roberto Caracciolo da Lecce, era centrata sul fatto che le bolle eugeniane fossero false o non valide o comunque illegittime. Ci vollero dieci anni di trattative, perizie e consultazioni, per trova-

re un assetto formalmente soddisfacente, frutto di una mediazione che, nella sostanza, non poteva che scontentare tutti: assetto che, elaborato su mandato di papa Callisto III da Giacomo della Marca, fu confermato dallo stesso pontefice con la bolla *Illius cuius in pace* nel febbraio del 1456. I pontefici successivi, nel tentativo di governare l'Ordine senza dividerlo, e con il chiaro intento di salvaguardare la famiglia osservante, si barcamenarono tra revoche e conferme delle bolle tanto eugeniane quanto callistine fino a quando, con l'ascesa al soglio pontificio di Sisto IV (Francesco della Rovere, 1471-1484), si riapre la polemica: il papa – già Minore conventuale – mirava alla revoca delle bolle eugeniane per favorire l'unità dell'Ordine. Un icastico gesto del vicario osservante Marco da Bologna rende l'idea della violenza del contesto: davanti al papa e ai cardinali egli butta per terra il testo della Regola, invocando direttamente l'intervento di san Francesco per difenderla. In tale situazione gli Osservanti si appellarono a principi e poteri secolari presso i quali trovarono ampio sostegno: sembra che il papa, constatata tanta mobilitazione, abbia esclamato: «Ego putavi mihi rem esse cum mendicis et pediculosis fratribus, non cum universis principibus»¹⁷. In ogni caso il supporto che gli Osservanti trovarono presso i poteri secolari li rinforza notevolmente e determina una inversione di tendenza nelle pressioni reciproche tra Osservanti e Conventuali: fallito il tentativo di Sisto IV, e così corroborata l'Osservanza, essa sopravvive in modo abbastanza pacifico fino al 1517¹⁸. Fin qui, all'osso, i fatti, per la cui ricostruzione è fonte primaria la *Cronaca* di Bernardino Aquilano che riserva alla narrazione di queste vicende la parte più estesa e più dettagliata della sua memoria. Egli (fin dall'intitolazione delle rubriche del suo scritto) usa espressioni come *terribilis bellum*, *multiplex pugna*, *ruina plurimum fratrum*, *scandalum inter seculares*, *novum bellum*: anche al netto della sua militanza osservante e delle motivazioni polemico-apologetiche implicite nel suo stesso modo di ordinare i fatti, indubbiamente ci fu una guerra, etimologicamente quella

¹⁷ Cfr. L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium ordinum a S. Francisco institutorum*, XIV, sub anno 1472, 32 voll., Ad Claras Aquas-Romae 1931-1964, p. 2 par. IV.

¹⁸ La migliore sintesi di queste vicende rimane il contributo di M. Fois, *I papi e l'Osservanza minoritica*, in *Il rinnovamento del francescanesimo: l'Osservanza*, atti dell'XI Convegno della SISF (Assisi, 20-22 ottobre 1983), Assisi 1985, pp. 29-105.

polemica che intitola la preziosa silloge dei documenti in proposito ordinata da Celestino Piana¹⁹.

Guerra dunque, ma perché? Tra chi? Su quale campo? E con quali armi proprie e improprie?

Come si è detto, nelle fonti del tempo il termine Osservanza sottintende sempre 'osservanza più stretta della Regola', cioè di quella Regola che, ancorché di concezione ed elaborazione travagliata e stratificata, è vincolata alla lettera del testo più "francescano" che si possa concepire, ovvero al testamento di Francesco stesso. E si tratta di un vincolo non morale o intenzionale, ma – direi – persino fisico. Vale la pena di citare per intero un lungo e celeberrimo brano:

Et non dicant fratres "hec est alia Regula", quia hec est recordatio, admonitio, exhortatio et meum testamentum, quod ego, frater Franciscus parvulus, facio vobis fratribus meis benedictis propter hoc, *ut Regulam quam Domino promisimus melius catholice observemus*. Et generalis minister et omnes alii ministri et custodes per obedientiam teneantur in istis verbis non addere vel minuere. Et *semper hoc scriptum habeant secum iuxta Regulam*. Et in omnibus capitulis que faciunt, quando legunt Regulam legant et ista verba. Et omnibus fratribus meis clericis et laicis precipio firmiter per obedientiam, ut non mittant glossas in Regula neque in istis verbis dicendo: "Ita volunt intelligi"; sed sicut dedit michi Dominus simpliciter et pure dicere et scribere Regulam et ista verba, ita simpliciter et pure sine glossa intelligatis, et cum sancta operatione observetis usque in finem²⁰.

Nella sensibilità degli Osservanti che vogliono attenersi più strettamente alla Regola è implicito un riferimento francescano: la regola stessa è Francescana, come non sfugge a Jacopo Oddi che nel secondo prologo della sua *Franceschina* ricorda come Francesco, «per la pura observantia de questa vita fece lo Testamento alla fine»²¹.

Se la stretta osservanza degli inscindibili Regola e testamento di Francesco avesse dovuto implicare per gli Osservanti un governo parallelo, e una diversa gerarchia interna da quella per cui tutti i

¹⁹ C. PIANA, *Scritti polemici fra Conventuali e Osservanti a metà del Quattrocento, con la partecipazione dei giuristi secolari*, "Archivum Franciscanum Historicum", 71 (1978), pp. 339-405; 72 (1979), pp. 37-105.

²⁰ Cfr. *Francesco d'Assisi, Scritti*, edizione critica a cura di C. Paolazzi, Frati Editori di Quaracchi, Grottaferrata 2009, p. 402. I corsivi sono miei.

²¹ Cfr. *La Franceschina* cit., I, p. 20.

frati Minori obbediscono al Ministro generale, a sua volta – nella sensibilità dei Conventuali – questo avrebbe implicato una divisione dell'Ordine, e quindi una violazione della stessa Regola: i loro tentativi di annullare le bolle papali che garantivano agli Osservanti una relativa autonomia amministrativa erano condotti attraverso argomenti che invocavano il dettato della Regola.

Insomma, per un paradosso di cui occorre prendere atto, le obiezioni dei Conventuali agli Osservanti erano di matrice 'osservante', fino al punto che mentre gli Osservanti investono le proprie energie polemiche nell'argomentare la legittimità e la validità delle bolle papali che ne garantivano le prerogative autonomistiche (e con ciò la sussistenza), da parte conventuale invece uno dei più vibrati libelli polemici è, come da titolo, un elenco dei *punti della Regola di san Francesco nei quali peccano i frati che si dicono dell'Osservanza*²².

Ovvio che nei testi polemici (e tali sono per definizione tutti i testi prodotti in questa temperie) si profilino, fin dall'inizio, due schieramenti nettamente distinti e contrapposti, l'opposizione di due entità date: un cronista come Bernardino Aquilano non può che disegnare uno scontro tra 'noi poverelli' e 'loro', i Conventuali. Eppure alcuni elementi inducono a sfumare tale netta contrapposizione, o per lo meno a non considerarla un 'dato'. Il primo, e forse il più suggestivo, è la complessa figura di Bernardino da Siena, vale a dire la sua posizione quando era in vita, la funzione della sua canonizzazione, e persino (forse soprattutto) l'eloquente destino del suo cadavere. Bernardino da Siena, dunque: con chi stava da vivo? Di chi era da morto?

La domanda è legittimata da alcuni indizi che emergono dalle fonti, a cominciare dalle vicende del Capitolo di Padova del 1443, nel momento in cui Eugenio IV aveva auspicato l'elezione a generale del frate osservante Alberto da Sarteano, mentre il Capitolo procedeva all'elezione del frate conventuale Antonio Rusconi da Como. In quel caso Bernardino da Siena, contrariamente alla scelta dei frati dell'Osservanza, fu contrario all'elezione di Alberto da Sarteano, e questa sua presa di posizione, sempre nel racconto partigiano di Bernardino Aquilano, fu cavalcata dai Conventuali per asserire che in fondo Bernardino da Siena non era ascrivibile alla famiglia osser-

²² Cfr. edizione in PIANA, *Scritti polemici* (1978) cit., pp. 354-373.

vante. Del resto, lo stesso Aquilano, il più appassionato polemista Osservante che il Quattrocento ci abbia consegnato, ammette che

Sanctus vero Bernardinus, qui erat vir gravis in actibus suis, cernens periculum, noluit consentire, et quia nostrae familiae iudicabat esse damnosum, cuius occasione quasi fuit a fratribus nostris solus relictus²³.

Tuttavia l'Aquilano, contrariamente ai Conventuali, tende a spiegare la presa di posizione di Bernardino con un eccesso di zelo nell'affermazione dell'Osservanza: tra le righe del commento, pare di poter leggere che il 'pericolo' consisteva in un possibile stemperamento dell'intensità e della specificità del movimento osservante, conseguente al fatto che tutto l'Ordine diveniva formalmente osservante.

Un altro punto che i Conventuali segnarono a proprio vantaggio fu il fatto che Bernardino, giunto all'Aquila malato, sia morto nel convento intraurbano di San Francesco e che quindi non abbia fatto riferimento al convento extraurbano osservante di San Giuliano²⁴: una scelta, se tale fu, con cui entrambi le parti furono costrette a fare – come fecero – i conti.

Come le posizioni che Bernardino aveva espresso in vita, così anche il suo cadavere era – più che patrimonio comune ai due gruppi – una risorsa gestita a metà tra i Conventuali, presso i quali era deposto, e gli Osservanti, che come un'*enclave* appositamente ospitata nel convento aquilano, lo accudivano e ne regolavano il contatto con i devoti. Non senza tensioni: Bernardino Aquilano narra come a un certo punto, nel 1454, gli Osservanti negoziassero con le autorità civili aquilane la cessione del corpo di Bernardino. La proposta fu rifiutata dai Cinque delle Arti, ma cavalcata dai Conven-

²³ Cfr. BERNARDINUS AQUILANUS, *Chronica* cit., p. 31.

²⁴ Addirittura nel citato trattato sui *Puncta regulae sancti Francisci in quibus peccant fratres qui dicuntur de Observantia*, dopo aver ricordato le persecuzioni a cui Bernardino da Siena fu esposto per opera dei suoi confratelli, si legge: «et ideo dimisit eos et mortuus est in conventu Aquilae, nec voluit ire ad locum eorum qui dicuntur de Observantia quando ivit Aquilam, sed ad conventum, licet socii comites itineris pluries ei suaserint etiam cum minis sepeliendi eum extra sacrum si in conventu decederet, et noluit audire ipsos ex causa dicta, quia iam deliberaverat numquam cum eis velle habitare, sed in conventibus», cfr. PIANA, *Scritti polemici* (1978) cit., pp. 358-359.

tuali, con le alterne e talora esilaranti vicende che occupano tutto il capitolo XVII della *Cronaca*²⁵.

La rigida bipartizione, che pure il lessico bellicoso usato dalle parti coinvolte induce a rappresentare, è un sintomo, un esito del problema, non la sua sostanza. Ma poiché alla fine, nel 1517, la guerra si risolse sancendo una divisione, viene automatico antedatata la divisione stessa e ricercarne l'origine, proiettando sul passato la luce dell'esito.

In realtà, come si è visto, sia gli argomenti usati nella polemica, sia le opposte interpretazioni di cui fu passibile la figura di Bernardino da Siena, sono elementi abbastanza suggestivi da indurre a smontare una immagine che si rivela ingannevole apparenza: quella di una contrapposizione frontale tra due entità date e nettamente distinte. Nonostante che persino i documenti ufficiali parlino senza alcun dubbio di famiglia Osservante e di Ordine dei Minori, in realtà tra Conventuali e Osservanti ci fu fluidità continua. Si pensi alla fluidità di molte biografie di frati a proposito delle quali si parla – assumendo un'ottica di contrapposizione frontale – di 'passaggio' dall'una all'altra appartenenza (oppure, assumendo il linguaggio proprio delle fonti polemiche, di 'ingresso' nella famiglia o viceversa di 'ritorno al convento')²⁶. I frati Minori che poi saranno nettamente distinti in Osservanti e Conventuali, condivisero ambienti, gerarchie, e sedi istituzionali²⁷: ciascuna delle due parti (o delle 'presunte' parti) in causa pensava se stessa come l'unico 'vero' Ordine dei Minori.

²⁵ *Ibid.*, pp. 56-60. La situazione prodottasi attorno al corpo di Bernardino nel microcosmo minoritico aquilano serve probabilmente a spiegare le lentezze, se non le resistenze, a costruire una apposita basilica a lui intitolata nella quale traslarlo: la sola idea di dedicargli invece una cappella suscita la calorosa querimonia di Giovanni da Capestrano che, il 12 maggio del 1454, scrive da Cracovia ai cittadini aquilani perorando l'urgenza dell'erezione della basilica. La lettera di Giovanni da Capestrano, in brillante volgare, è tra quelle note in virtù della sua inserzione nella *Cronaca* di Alessandro De Ritiis tradita dal codice dell'Archivio di Stato di L'Aquila, S73, ff. 450r-452r, edita per la prima volta da E. LOMBARDI, *San Giovanni da Capestrano: Lettera agli Aquilani*, L'Aquila 1986. [Più facilmente reperibile una sua traduzione in italiano corrente pubblicata nella rivista "Vita Minorum", 29 (1987), pp. 69-76].

²⁶ Il caso più celebre è quello di Roberto Caracciolo da Lecce, alla cui formazione nell'Osservanza, e poi alla guerra mossa alla famiglia una volta tornato sul fronte 'conventuale', Bernardino da Fossa dedica ben tre capitoli della sua *Cronaca*, facendo di questa vicenda l'inserito monografico in assoluto più esteso.

²⁷ Mi sembra suggestivo a questo proposito il fatto che Bernardino Aquilano affermi come Giacomo della Marca, investito da papa Callisto III del compito di mediare tra le due parti, preoccupato dalla consapevolezza della impossibilità di una

La posta in gioco era la 'francescanità', cioè l'osservanza della Regola di Francesco e il potersi legittimamente fregiare del titolo di frati Minori ed essere considerati titolari legittimi dell'eredità di Francesco: proprio il nome da usare per definire i frati osservanti e conventuali è uno dei punti tra i più dibattuti negli scritti che sostanziano la polemica, nonché uno dei punti qualificanti la lettera *Ite vos*²⁸. La definizione istituzionale non è un problema tecnico-teorico ma sostanziale: non solo perché nel Medioevo il diritto è teologia oltre che ecclesiologia, ma perché la definizione istituzionale implica una definizione di identità e di peculiarità (in questo caso francescane).

Il francescanesimo degli Osservanti nella memoria di famiglia

In che modo i frati dell'Osservanza hanno trattato la loro origine francescana? In quale rapporto con essa si sono percepiti e rappresentati?

Le fasi istituzionali che ho sommariamente prospettato fin qui sono associate a una produzione di tipo polemico-trattatistico, da scritture documentarie o epistolari, relative agli anni della più rovente polemica tra Conventuali e Osservanti, che sono state prodotte, sul fronte osservante, da Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca e Nicola da Osimo: un collegio di avvocati della difesa; per il fronte conventuale, oltre ai documenti ufficiali prodotti dai Ministri generali, basti citare l'opuscolo di Francesco da Rimini, che seguendo lo schema degli undici capitoli della Regola, illustra in quanti modi, atteggiamenti e circostanze i frati che usurpano per sé il titolo di Osservanti non la osservano ma piuttosto violano.

composizione soddisfacente per tutti, «lacrimans et male contentus ad locum Sancti Francisci trans Tiberim», eleggendo dunque a sua temporanea residenza romana il convento di San Francesco a Ripa anziché S. Maria in Aracoeli; cfr. BERNARDINUS AQUILANUS *Chronica* cit., p. 68.

²⁸ Ad esempio, Giacomo da Mozzanica, Ministro generale dell'Ordine, appellandosi a papa Callisto III, invoca che i frati «nomineque antiquo, fratres videlicet Minores, et non de Observantia vel aliter, nominentur omnes, prout regula nos in suo primo capitulo monet», cfr. PIANA, *Scritti polemici* (1978) cit., p. 347; e in una supplica anonima e non databile egualmente si legge: «Cum nomen istud 'de Observantia' superstitiose sit inventum (...) minime assumi possit; idcirco prohibeatur de cetero talis superstitiosa et singularis cognominatio (...). Sed hummiliter commune fratrum Minorum nomen assumant, quod beatus Franciscus suis fratribus imposuit, sicque illos vocari mandavit», *ibid.*, pp. 348-349.

Se l'inquadramento del problema fu eminentemente giuridico, il piano dei *consilia* dei giuristi e delle elaborazioni istituzionali fu tuttavia accompagnato da una operazione ideologica che passa per via di letteratura.

Le due opere di esaustiva autorappresentazione degli Osservanti come Ordine dei Frati Minori, anticipando lo spirito della *Ite vos*, sono lo *Specchio dell'ordine Minore*, meglio noto come *Franceschina*, di Iacopo Oddi e la *Cronaca* di Nicola Glassberger. Ma si tratta di opere che rendono in qualche modo lo stadio finale, l'esito, di un processo: i loro autori – da Osservanti – non hanno (più) bisogno di essere polemici. Sicché Iacopo Oddi può produrre il suo *Specchio dell'Ordine Minore* assumendo in realtà lo schema del *De conformitate* di Bartolomeo da Pisa²⁹. Le *conformitates* di Bartolomeo erano tra Cristo e Francesco, quelle di Oddi sono tra Francesco e i suoi frati: sono organizzate secondo lo schema delle undici virtù di Francesco e dei compagni, più due capitoli sul premio che avranno i veri frati e sulla punizione dei mali frati. Il saldo tra l'Osservanza dei suoi tempi e le origini del francescanesimo è implicito nella struttura dell'opera: basta guardare all'inizio e alla fine di essa. Il frate scelto ad esemplificare la conformità alla prima delle virtù di Francesco è Paoluccio di Vagnozzo Trinci: «Qui toccharò del desprezo et perfecta et santa vita del nostro beato padre frate Pauluccio da Foligno, vero figlo de santo Francesco»: il racconto esaurisce il primo capitolo dell'opera e si chiude menzionando la devozione con cui a Foligno se ne venera il corpo e – dice Iacopo Oddi – «meritatamente, però che da santo Francesco in qua non ce fo mai frate in questa religione che tanto fructo facesse sopra la terra quanto che lui»³⁰. Alla fine dell'opera, l'allestimento di un gruppo di «mali frati» che saranno puniti è fondato sul fatto che «si como delli dodeci compagni de santo Francesco se n'impiccò uno»³¹, così lo duodecimo libro tracta

²⁹ Per molti dei temi qui solo accennati a proposito di questa letteratura, si permetta di rinviare al contributo di R. LAMBERTINI-LE. PELLEGRINI, *Per arbores et specula. Un percorso possibile tra immagini e testi da Bonaventura a Iacopo Oddi*, in «Una strana gioia di vivere». A Grado Giovanni Merlo, a c. di M. Benedetti e M.L. Betri, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2010, pp. 349-363.

³⁰ *La Franceschina* cit., I, p. 89.

³¹ Per completare il parallelismo con il collegio dei dodici apostoli, quando si parla di questo frate, Giovanni della Cappella (*La Franceschina* cit., II, p. 377), si specifica che era lui che «procurava bonamente la necessità deli frati» e che si impiccò «come un altro Juda».

de quilli che ànno desprezata et conculcata per grave operatione la evangelica vita de santo Francesco e delli suoi veri frati»³²: sono quelli che chiama «li falsi francischini»³³. Non c'è in questo capitolo alcun riferimento alle recenti polemiche quattrocentesche: nella sua ricostruzione, tanto l'osservanza della Regola, quanto l'inosservanza, sono antiche come l'Ordine. Il suo *specchio* non è dell'Osservanza, ma dell'Ordine Minore: è idealmente una riscrittura osservante del *De conformitate* di Bartolomeo da Pisa.

Solo qualche decennio prima, Bernardino Aquilano da Fossa aveva messo mano alla redazione di quella che a rigore può dirsi l'unica storia coeva della famiglia osservante. Ciò almeno fino a quando non si procederà ad edizione dei documenti e dei giudizi raccolti nelle carte del ms. 573 dell'Archivio di Stato dell'Aquila da parte di frate Alessandro De Ritiis. Testimone diretto degli anni più turbolenti della lotta, programmaticamente ne vuol stendere la memoria. La sua ricostruzione della storia di famiglia è tessuta, per quegli anni, di atti capitolari e documenti pontifici: non sfugge a Bernardino Aquilano la sostanza giuridica del problema che, quanto al rapporto con le origini, è strettamente ed esclusivamente vincolata all'osservanza o meno della Regola. Eppure nella sua scrittura le origini francescane, e il legame con esse dell'Osservanza, passano anche per altre strade: si veda ad esempio quando, entro le vicende del burrascoso Capitolo dell'Aquila del 1452, riflette su un'affermazione di maestro Serafino da Gaeta che disse: «Vere puto quod Ordo Minorum numquam in tanta fuit reputatione constitutus». E L'Aquilano commenta:

Hoc verbum fuit magnum et praesumptuosum, quia tempore beati Francisci et sociorum quaedam videbatur esse scola sanctorum. Tamen in maxima tunc erat reputatione: hinc miracula sancti Bernardini, illinc praedicatorum acceptationes, ex alio latere exemplaris vita fratrum, ita quod totius ecclesiae videbatur exemplar³⁴:

il tempo del beato Francesco e dei compagni è l'unico che può essere paragonato, per uguagliarlo, al presente della famiglia osservante.

³² *La Franceschina* cit., I, pp. 52-53.

³³ *La Franceschina* cit., II, p. 373.

³⁴ BERNARDINUS AQUILANUS *Chronica* cit., p. 43.

La memoria di Bernardino Aquilano è militante, in più passaggi si presenta come una presa diretta dal fronte, e dalle sue prime linee. Se, come evidenzia l'editore della *Franceschina*, Iacopo Oddi passa sopra le basse competizioni fratesche che animano le pagine di Bernardino Aquilano, ciò lo si deve in parte alla natura dell'opera, in parte al fatto che i tempi lo consentivano, e forse lo richiedevano: che non fosse utile un volgarizzamento riveduto e corretto della massima opera compilativa del minoritismo tardo-trecentesco quale era il *De conformitate*? In ogni caso, se la scrittura di Iacopo Oddi appare meno marcatamente e direttamente polemica, ciò è perché egli può dare la guerra per vinta, e quindi contemplare i frutti di una lunga storia, riconoscendo Paoluccio Trinci come profetizzato nella celeberrima visione dell'albero francescano di Giacomo da Massa, visione paradigmatica di altri tempi e di altre guerre, e che Giacomo Oddi può sommariamente richiamare per celebrare in essa appunto il fondatore dell'Osservanza:

Et pare che sia adempita in lui quella visione che ebbe quello santo frate de l'arbore della religione. El quale fu ruinato dal turbine del vento; et poco stando vidde nella dicta visione che renasceva de la radicina d'esso arbore uno gectolino o vero cacchiarello et in poco spatio crebbe tanto, che se fece uno grande arbore, como de socto se dirà³⁵.

Il complesso della riscrittura interpretativa di Iacopo Oddi può così celebrare la realizzata e assoluta coincidenza tra l'Osservanza e il francescanesimo nel nuovo Ordine dei Minori.

³⁵ *La Franceschina* cit., I, p. 89.